

Don Pierino Ferrari

Raphaël

Il coraggio dell'impossibile

Gli editoriali di don Piero

Un giornalino non solo di notizie

Uno strumento di condivisione spirituale e umana

Angelo Onger

La raccolta degli editoriali che don Piero ha scritto per Raphaël, prima in ciclostile e poi sul giornalino che ormai conta più di 25 anni, mi ha fatto ripercorrere il cammino che insieme abbiamo compiuto. Il mio rapporto con don Piero è sempre stato segnato da un'amicizia, nata quando eravamo entrambi poco più che ragazzi, e si è sempre sviluppato nella condivisione ideale, attraverso una collaborazione singolare. In particolare il giornalino è stato il nostro punto di incontro, per molti anni quasi esclusivo (nel senso che ce ne occupavamo lui e io, poi quando siamo passati alle nuove tecnologie tipografiche – agosto 1998 – ho continuato a occuparmi della preparazione redazionale e della stesura di un editoriale, mentre la redazione si è arricchita con la collaborazione di Dario Ciapetti e Silvia Mombelli). I miei interventi erano sempre concordati con don Piero: lui mi proponeva un argomento e ne discutevamo; alla fine dal confronto magari ne usciva un argomento diverso. L'ultimo colloquio telefonico con don Piero, avvenuto poco tempo prima della sua morte, riguardava l'editoriale del giorno-

lino in uscita. Considero quella telefonata un ottimo suggello della lunga frequentazione con don Piero.

Sempre a proposito di giornalino, desidero ricordare un episodio che contribuisce a mettere a fuoco la personalità di don Piero. Nel periodo in cui ero direttore della rivista “Madre” ricevetti, per una decina d’anni, una lunga serie di messaggi pieni di insulti, parolacce e minacce da parte di un lettore anonimo (di cui in seguito per caso ho conosciuto l’identità, in coincidenza con la fine dei messaggi) che contestava ogni riga di ciò che scrivevo. Questo signore un giorno aveva scoperto il giornalino di Raphaël e trovandovi la mia firma mi mandò un messaggio del genere “non contento di rovinare le lettrici di ‘Madre’ adesso molesti anche i lettori di Raphaël”. Scrisse una lettera, sempre anonima, anche a don Piero e questi la buttò nel cestino. Non contento telefonò a don Piero che troncò la conversazione di fronte al rifiuto di presentarsi con nome e cognome. Ebbi allora la conferma dell’importanza che don Piero dava all’amicizia che peraltro considerava l’ottavo sacramento. E per quanto conoscevo don Piero sapevo che non tutto ciò che venivo scrivendo coincideva con le sue opinioni, ma l’amicizia vera sa distinguere la solidarietà dalle inevitabili divergenze di opinione.

Comunque la storia del giornalino è anche e soprattutto la storia di Raphaël. La cooperativa Raphaël è stata costituita giuridicamente il 13 gennaio 1984, ma la nascita del nome e del gruppo risalgono al 1982. Nei primi anni don Piero usò come strumento di comunicazione

delle note ciclostilate, dalle quali sono tratti e qui riportati alcuni messaggi diffusi tra il 1982 e il 1985.

Nel frattempo Raphaël cresceva e incominciava a inciampare in alcuni ostacoli sul suo cammino. Ricordo in particolare le difficoltà dei rapporti con gli enti pubblici nel momento in cui Raphaël voleva aprire gli ambulatori a Iseo e/o Clusane. In quei frangenti don Piero mi chiese di dargli una mano nell'ambito della comunicazione soprattutto per informare l'opinione pubblica sui problemi che Raphaël sollevava, sulle finalità dell'opera e quindi sui progetti che intendeva mettere in cantiere (linee che si ritrovano nel primo scritto che appare in questa raccolta).

Nel corso del 1985 discutemmo insieme sull'idea di fare un giornalino. Anche perché nel frattempo don Piero si era procurato una serie di strumenti, recuperati tramite amici, per allestire una mini-tipografia che permetteva di realizzare la pubblicazione in casa. Nacque così "Raphaël", il cui primo numero uscì nell'ottobre di quell'anno. Era composto da 4 pagine (formato 25x35 cm), con una testata disegnata da don Piero, con uno stile un po' naif, che rappresentava un angelo con un'ancora in volo sopra un paesaggio in cui era facile riconoscere la linea del cielo di Clusane. Il nome di Raphaël era scritto a mano in piccolo perpendicolare a lato del disegno. Doveva avere una cadenza trimestrale. Le 4 pagine comprendevano l'editoriale di don Piero, interventi dei medici sulla prevenzione e la cura dei tumori, riflessioni di alcuni amici e collaboratori, note di cronaca sull'atti-

vità di Raphaël: si può dire che questo sommario ha caratterizzato sempre il giornalino, da allora fino a oggi.

Nel 1987 ci fu una pausa di riposo (di cui mi sfuggono le ragioni) e si riprese nel marzo 1988. A ottobre di quell'anno cambiammo la testata mettendo in rilievo il nome di Raphaël, con il carattere e le dimensioni che mantiene tuttora e con il logo dell'associazione. A partire dalla primavera del 1990 il giornalino fu affiancato da Radio Raphaël: due inseparabili compagni di viaggio nel cammino di don Piero. Intanto nelle pagine del giornalino occupavano sempre maggiore spazio le attività di un Raphaël in fase di grande crescita.

Nel dicembre 1991 don Piero decise di cambiare formato adottando una misura più piccola (17x25 cm) e con 12 pagine. Lo schema dei contenuti della pubblicazione rimasero inalterati, così come la testata. Raphaël intanto continuava a svilupparsi con sempre nuovi gruppi e con l'acquisizione (1991) del vecchio seminario dei francescani conventuali a Rivoltella del Garda ebbe inizio anche l'avventura del Laudato sì'.

Nell'estate del 1998 il giornalino riprese il formato-rivista (21x30 cm) che conserva tuttora. La testata rimase, ma cambiò tutta l'impostazione grafica e si introdusse l'uso del colore azzurro (colore simbolo di Raphaël). L'editoriale di presentazione della nuova veste diceva: "Il giornale ha cambiato abito: la prima battuta che viene spontanea è più che nota: l'abito non fa il monaco, quindi la grafica non fa il giornale. Ma... a Raphaël ci siamo convinti che era necessario dare al giornale un abito meno povero. L'intento non è quello di farci belli per farci

notare, bensì di invogliare a leggere i messaggi che ci stanno a cuore”. Inizialmente vennero mantenute le 12 pagine (che rappresentavano comunque il raddoppio degli spazi a disposizione), ma presto si passò alle 16, alle 20, alle 24 e anche alle 28, secondo le esigenze della vita di Raphaël.

Lo spirito che animava, e che continua ad animare, il giornalino era evidenziato nell’editoriale citato con queste parole: “Il nostro sforzo, nella modestia degli strumenti che abbiamo a disposizione, è tutto teso a coltivare un’amicizia prima ancora che a comunicare notizie, pensieri, indirizzi, appuntamenti. Il giornalino vuole quasi essere una telefonata periodica a tutti gli amici per uno scambio che solo apparentemente è un’andata senza ritorno. Infatti la risposta è tutta giocata sulla vita di Raphaël nel concerto che è la somma di sentimenti, azioni, pensieri, parole, emozioni, gioie, sofferenze, attese, vittorie, sconfitte di cui è intessuta la vita di ciascuno di noi”.

L’ultimo cambiamento è datato giugno 2008 con l’introduzione del colore che ha dato al giornalino sembianze sempre più vicine a quelle di un periodico.

La rilettura degli editoriali di don Piero non solo permette di seguire passo passo la vita di Raphaël, ma anche di cogliere dalle parole del suo fondatore lo spirito, i propositi, le iniziative che ne hanno caratterizzato il percorso. Ci sono molti passaggi ripetitivi, ma abbiamo ritenuto opportuno mantenerli perché leggendoli di seguito assumono la forza delle cose ripetute non a caso, ma per esaltarne il significato. I lettori avranno modo di

ricostruire, attraverso questi scritti l'abc della vita, della fede, delle opere di don Piero. Si tratta di un mosaico di idee, proposte, suggestioni la cui composizione porta a riconoscere il volto di Dio in quello dell'uomo e viceversa. Credo non sia enfatico pensare e scrivere che quello che avete tra le mani è il testamento di un'eredità preziosa, da coltivare con amore.

Un'idea utopica

Raphaël è un'idea, a dir poco, utopica.

È nata dall'aver veduto malati dover subire l'umiliazione di implorare cure mediche invano, perchè poveri, perché anziani... disorientati.

Non vuol essere altro che un "modellino", ove il malato si sente il "signore" e i sanitari, gli amministratori e tutti gli altri amici di Raphaël, i servitori, dediti al malato, quasi per vocazione.

Filosofia

Il movente dell'impresa è *la dignità della persona umana*. Ogni persona merita il massimo rispetto e la più attenta considerazione, specie se malata e, quindi, indebolita nelle sue abituali difese.

Chi intende accogliere la nostra proposta condivide *l'apprezzamento, sull'uso delle proprie energie da spendere in favore dell'umanità*. Chi s'imbarca con noi nel "folle progetto" depone l'idea del far carriera e si oppone a quell'altra di far soldi: suo intento è compiere un gesto pionieristico per combattere determinati malanni fisici del-

l'umanità, mentre ricava da sé medesimo il gusto di migliorarsi, rendendosi utile agli altri. Naturalmente il malato, come anche chi lo cura, non ha nessun colore né politico, né sociale, né culturale: è una persona, che ama i suoi simili, credendo nell'unico grande valore, che è *l'amore autentico verso la persona umana*, perchè raggio luminoso che fa presente il Creatore sulla terra.

Tattica e strategia

Tenendo conto che il malato è un nostro amico e la sua malattia un nemico da vincere, è estremamente importante avere un esercito idoneo alla guerra, o, se la zona si presenterà insidiosa, dei guerriglieri addestrati alla guerriglia.

Non si vince la guerra senza una oculata tattica e senza una attenta strategia.

Quale tattica e quale strategia intendiamo attuare per riuscire ad avere in pugno la vittoria?

Potremmo essere tentati di reclutare gente che ha soldi, oppure gente con potere solido.

Faremmo un errore strategico, perché ciò condurrebbe la nostra truppa a vincere qualche battaglia, ma a perdere la guerra.

Bisogna invece, reclutare gente "di valore".

Sono i valorosi, che sanno sostenere gli urti delle più difficili imprese. E... gli uomini di valore stanno in tutte le classi sociali, anche tra le infime.

Come riusciremo a reclutare i valorosi? Parlandone, avvicinando persone, singolarmente e in gruppi.

Si deve formare un reggimento di amici di Raphaël; il reggimento avrà i suoi battaglioni e questi le proprie compagnie, suddivise in plotoni.

Potrà sembrare esagerazione quanto sto descrivendo, ma, traducendo in termini di sensibilizzazione al problema quanto si va dicendo, uscirà una grande scacchiera di persone alla cui testa vi saranno dei leaders, fatti apposta per “cucire” il grande tessuto in un unico disegno: questi si sentiranno i primi sostenitori dell’opera.

Il senso del nome Raphaël

Tobia aveva il suo vecchio padre malato di cecità. Si trovavano a essere nella miseria con un credito da riscuotere in terra lontana presso un parente di nome Gabélo. Un misterioso giovane si offerse ad accompagnare Tobia, che, superando le difficoltà del viaggio tornò ricco, sposato e con una efficace medicina per il vecchio padre Tobi.

Quando il padre riebbe la vista volle compensare Raphaël per il prestigioso servizio reso a lui e al figlio, ma quegli, sottraendosi al loro sguardo, disse: – Sono stato con voi per volontà di Dio, perciò ringraziate Lui e a Lui cantate! –.

A parte ogni atteggiamento “confessionale”, il servizio umanitario di Raphaël d’Assiria farà da cliché per il nostro servizio all’opera, che intendiamo intraprendere.

Fisionomia giuridica di Raphaël

Costituiremo una “cooperativa senza scopo di lucro”.

Essa avrà personalità giuridica e, pertanto, sarà in grado di intestarsi i beni per sopperire a tutti i bisogni in cui la casa verrà a trovarsi, dall'acquisto degli strumenti... allo stipendio degli operatori.

Volontariato in Raphaël

Perché l'Opera possa solidamente affermarsi e stabilmente proseguire sarà affidata a un "corpo di volontari, che faranno di questo "impegno" la preminente attività "lavorativa" della loro vita. Senza questo "corpo di volontari" non è possibile pensare all'attuazione del progetto, perché le "strutture" vivono, finché sono sostenute da persone che idealmente le vivificano.

Topografia e toponomastica

Ogni malato dovrà trovare in Raphaël un punto di riferimento e un sollievo per i suoi malanni.

Questo, tuttavia, avverrà gradualmente. Il primo obiettivo da raggiungere riguarda l'oncologia, tutto ciò che è attinente alla malattia da tumore. Nella lotta contro i tumori getteremo le fondamenta di Raphaël e partiremo per la nostra avventurosa impresa.

Il chiostro dell'amore

È la grotta di Betlemme. È il tabernacolo della mia, della tua chiesa, delle chiese di tutto il mondo. Là, Maria e Giuseppe custodirono il Neonato Bambino visibilmente, e i pastori lo contemplarono con i loro occhi. In quel chiostro, spoglio di cose, ricco d'ineffabile affetto, il silenzio regnava sovrano. Poi venne l'adorazione e si spri-

gionò la lode. Il chiostro dell'Amore! Là l'Emmanuele, venuto da lontano, dagli abissi dell'infinito, si manifestò al mondo, umiliato, anche se bellissimo, nel corpicino infante d'un bambino. La Grotta è il modello di tutti i chiostri, di tutti i tabernacoli. Ma... quanti chiostri, abbandonati; quanti tabernacoli disertati! Perché? L'amore non è amato. Maria, Giuseppe, i Pastori, i Magi hanno amato l'Amore e con loro un'infinita schiera di papà, di mamme, di vergini, di celibi, di giovani, di gente umile hanno amato l'Amore e ancora lo amano. Eppure, dai molti chiostri dell'Amore, l'Emmanuele fa sentire la sua voce: "Perché mai il tuo orecchio più non ode la mia voce, pur soavissima? Perché il tuo cuore da molti amori attratto più per l'Amore non palpita? Non dirmi: "T'ho cercato, ma non t'ho trovato". Cercami come i Pastori, come i Magi; t'attendo qui nel chiostro dell'Amore, nella Grotta, vicina a casa tua".

31 gennaio 1982